

il rombo

"il Rombo", ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 178

ilrombo.radionaja@libero.it

15 giugno 2020



15 giugno



Festa dell'artiglieria

Il rombo.2



STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

FESTA DELL'ARMA DI ARTIGLIERIA – 15 giugno 2020

L'ARMA DI ARTIGLIERIA CELEBRA OGGI LA SUA FESTA NEL RICORDO DELLA "BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO", ALLORQUANDO, 102 ANNI OR SONO, ATTRAVERSO UN'INCESSANTE AZIONE DI FUOCO, VENNE ARRESTATO SULLE SPONDE DEL PIAVE L'ULTIMA GRANDE OFFENSIVA AUSTRO-UNGARICA, COSTITUENDO COSÌ IL CELEBRE PROLOGO AL SUCCESSO DI VITTORIO VENETO. IN QUELLE GIORNATE DECISIVE PER LE SORTI DELLA GRANDE GUERRA, COSÌ COME IN TUTTI I CAMPI DI BATTAGLIA DI OGNI EPOCA E LUOGO, GLI ARTIGLIERI HANNO SAPUTO DISTINGUERSI PER INNATO VALORE E PER LE INDISCUSSE CAPACITÀ TECNICHE E OPERATIVE. DALLE CIME DELLE DOLOMITI NEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE, AI DESERTI NORDAFRICANI NEL SECONDO, PASSANDO PER LE ALTURE DI KARDAKATA A CEFALONIA NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE, "L'ARMA DOTTA" HA LEGATO LA SUA STORIA A QUELLA DELL'ITALIA, OFFRENDO ILLUSTRI TESTIMONIANZE DI FEDELITÀ, SILENZIOSO EROISMO E RADICATO SENSO DEL DOVERE.

ORGOGLIOSI DI QUESTO NOBILE RETAGGIO E DELLE INNUMEREBOLI DECORAZIONI CHE FREGIANO LE LORO GLORIOSE BANDIERE, GLI ARTIGLIERI DI OGGI RAPPRESENTANO UN CHIARO ESEMPIO DI ELEVATA COMPETENZA E PROFESSIONALITÀ. UN OPERATO CHE LI CONTRADDISTINGUE SIA ALL'ESTERO, DOVE CONTRIBUISCONO A TENERE ALTO IL PRESTIGIO DEL PAESE, SIA IN PATRIA, SEMPRE AL FIANCO DEI NOSTRI CONCITTADINI, NON ULTIMO PER FARE FRONTE ALLA DIFFICILE EMERGENZA IN CORSO. NELLA ODIERNA SIGNIFICATIVA RICORRENZA, L'ESERCITO È LIETO DI FORMULARE AI SUOI ARTIGLIERI I PIÙ FERVIDI VOTI AUGURALI DI SEMPRE MAGGIORI FORTUNE, CUI UNISCO IL MIO PERSONALE SALUTO.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina

Messaggio del Presidente nazionale ANArtI

L'Arma di Artiglieria celebra oggi la sua Festa nel ricordo della "Battaglia del Solstizio", in cui contribuì in modo determinante ad arrestare l'ultima imponente offensiva austro-ungarica della Grande Guerra.

Una celebrazione falsata dalla situazione in cui versa il paese a seguito della pandemia che ci ha colpito negli scorsi mesi e che ancora insiste, anche se in forma più lieve.

Una giornata che si apre con il ricordo di coloro che a seguito di questo triste evento ci hanno prematuramente lasciato.

36 Soci sono andati avanti negli ultimi 3 mesi. Un dolore che solo la nostra grande forza di volontà, unitamente al desiderio di proseguire nel nostro cammino associativo, ci consente di superare.

Il loro ricordo, unitamente a quello di coloro che nell'epica battaglia del Solstizio immolarono la propria vita consentendo con un fuoco improvviso e inatteso il successo per la vittoria finale, sarà sempre vivo in noi Artiglieri.

Gli anni passano ma noi Artiglieri abbiamo il compito di mantenere "sempre e dovunque" vivo il ricordo di quelle gesta.

A voi Artiglieri che vestite l'uniforme e a voi ex Artiglieri oggi Soci dell'A.N.Art.I. il mio più vivo ringraziamento e gli auguri per un migliore e sereno futuro.

Il Presidente Nazionale
Gen. B.(ris.) Pierluigi GENTA

15 giugno 1918 Battaglia del solstizio

Nel giugno 1918 veniva combattuta, nella pianura e sulle Prealpi venete, la seconda battaglia del Piave, passata alla storia col nome di **battaglia del Solstizio**, così come la definì il poeta Gabriele D'Annunzio. Quell'aspra battaglia tra italiani ed austro-ungarici non fu semplicemente uno dei tanti scontri della Prima guerra mondiale ma ebbe, per noi italiani, un alto valore simbolico e patriottico.



Nella notte del 15 giugno 1918 l'artiglieria austro-ungarica aprì il fuoco contro le trincee italiane situate lungo la sponda destra del fiume Piave, nel cuore della pianura veneta. Il possente sbarramento dell'artiglieria segnò l'inizio di una cruenta battaglia che si sarebbe protratta per dieci giorni al prezzo di decine di migliaia di morti da ambo le parti. L'impero austro-ungarico, sebbene sollevato dal peso di dover combattere una guerra su due fronti, era fortemente

indebolito da quattro anni di guerra e la sua capacità di continuare a combattere era ridotta al minimo. Il morale delle truppe era bassissimo, le diserzioni si contavano già nell'ordine delle migliaia, le numerosissime nazioni che componevano l'impero cominciarono a chiedere a gran voce l'indipendenza. In vista dell'imminente collasso per implosione, i comandi militari austro-ungarici giocarono la loro ultima carta: lanciare un'offensiva contro l'esercito italiano nella speranza di salvare il destino dell'impero con una vittoria militare. Il piano elaborato dal feldmaresciallo Svetozar Borojević de Bojna.

Ma erano passati ormai ben sette mesi dalla catastrofe di Caporetto. L'esercito italiano aveva rinvigorito le proprie file grazie alla chiamata dei *ragazzi del '99* e agli aiuti forniti dagli alleati francesi e britannici che inviarono sul fronte italiano complessivamente undici divisioni di cui sei francesi e cinque britanniche. Al comando delle forze armate non vi era più il despota Luigi Cadorna bensì il generale Armando Diaz che armonizzò i rapporti tra militari e governo e si preoccupò di tenere alto il morale delle truppe al fronte. Insomma, l'esercito italiano si era ripreso da Caporetto ed era pronto ad affrontare l'offensiva nemica.



Gli austro-ungarici attaccarono su due fronti. In pianura, dove tentarono di attraversare il corso del Piave per impossessarsi della sponda destra e da lì puntare verso Venezia, e in montagna, dove lanciarono un violento attacco per espugnare il massiccio del Monte Grappa e l'Altopiano dei Sette Comuni. Gli scontri furono violenti e sanguinosi fin da subito, in pianura come in montagna, e fu durante questa battaglia che nacque il mito immortale del Piave.



Il fiume divenne il simbolo dell'eroica resistenza dei fanti italiani i quali diedero la vita per difendere il suolo della patria dall'invasore straniero. Infatti, in seguito alla battaglia di Caporetto, l'Italia era passata dal combattere una guerra offensiva a una difensiva. Non si

combatteva più per andare alla conquista dei territori nemici come durante il 1915-17, bensì

Il rombo.4

per difendere la nazione dall'invasione straniera, e quindi proteggere la giovane indipendenza ottenuta poco più di cinquant'anni prima proprio a danno dell'Austria. In poche parole il fiume divenne l'ultimo bastione della resistenza italiana: se la linea del Piave avesse ceduto, gli austro-ungarici avrebbero dilagato nella pianura padana e allora saremmo stati "tutti accoppiati". Ma il Piave fu molto più di un simbolo. Il fiume stesso, grazie a una piena fuori stagione, contribuì a rendere ancora più difficoltosa la traversata, come se i cannoni, le mitragliatrici e i fucili italiani non bastassero a rendere durissimo il compito degli assaltatori nemici. L'impetuoso corso d'acqua distrusse le passerelle e centinaia di soldati austro-ungarici morirono annegati.



Nei giorni immediatamente successivi alla battaglia il mito di quel fiume venne consacrato dalla **Canzone del Piave** (nota anche come **La leggenda del Piave**) scritta dal compositore napoletano Ermete Giovanni Gaeta e che fu, per pochissimi mesi durante il 1946, il nostro inno nazionale. La canzone è nota soprattutto per il celeberrimo verso **il Piave mormorò non passa lo straniero** divenuto ben presto lo slogan del sacrificio e dello slancio patriottico mostrato dai soldati italiani in quei giorni decisivi. La composizione della canzone, iniziata nei giorni seguenti la battaglia, fu ultimata soltanto al termine della guerra. Infatti le ultime strofe fanno riferimento alla ritirata austriaca verso Trento e Trieste che avvenne negli ultimissimi giorni del conflitto.

Durante la battaglia del Solstizio ci fu anche una vittima celebre. Il 19 giugno 1918 morì l'aviatore **Francesco Baracca**, probabilmente abbattuto dagli austro-ungarici. Egli fu il più celebre asso dei cieli dell'aviazione italiana: gli vennero attribuite 34 vittorie. Baracca aveva disegnato sulla fusoliera del suo caccia un cavallino rampante di colore rosso. Quello stesso cavallino sfreccia ancora oggi, per strada e non più in cielo, con un colore diverso, sulla carrozzeria delle automobili Ferrari.

CRISTOFORO COLOMBO !

– Adesso, finalmente ho capito, che quando sentivo gridare "Cristoforo Colombo!", quella non era una invocazione, ma proprio una bestemmia... Pensavo fosse un modo eufemistico per non essere blasfemi, per non finire all'inferno e invece no, qualcuno, anzi adesso in molti, troppi se la prendono con il presunto scopritore dell'America e pertanto colpevole di tutto quello che è capitato dal



1492 in poi, pandemia COVID 19 compresa. Ma provate a pensare. Basteranno le svariate statue del glorioso navigatore imbrattate, decapitate, bruciate, gettate a terra, in acqua, distrutte, a calmare gli umani abbruttiti da tutte le vessazioni subite in conseguenza di un fortunoso sbarco sulla Via delle Indie? Qualcuno deve da tempo aver adottato Cristoforo come capro espiatorio ideale, strafottendosene del Vespucci Amerigo, quello che semmai dette il nome al Nuovo Continente o del Pizarro Francisco che degli Incas fece strame. Ma voglio tornare a Colombo ed ai suoi simulacri, perché la furia iconoclasta, che lo accomuna a Nerone, Budda, Stalin, alle pale d'altare delle Fiandre, sbrunate dai calvinisti nel 1566, è iniziata in realtà sei anni fa con la rimozione della statua di Colombo nella Plaza de Mayo a Buenos Aires, perché considerato simbolo negativo da chi si identifica con la cultura "bolivariana", che alimenta romantici e cruenti risvolti rivoluzionari nella parte latina delle Americhe. La cosa inquietante è che peraltro gli italiani si identificano in Colombo e nel Columbus Day, come espressione di appartenenza, come rappresentazione di radici, di cultura e di laboriosa fattiva contribuzione alla costruzione delle grandi collettività civili e realtà nazionali americane. Tanto per capirci, potremo essere accusati di aver trasferito dall'altra parte dell'Oceano braccia e soprattutto teste pensanti, cultura ed ingegno, ma non

di aver fatto mercato di milioni di schiavi africani, annichilito indigeni, cancellato i pellirosse e la loro cultura. E allora ? Allora, la mia impressione è che qualcuno, a man salva e a nostro danno, la stia buttando in cagnara e che scientificamente si vada a determinare un punto di sfogo per lo tsunami di proteste, per la enorme bolla di rabbia popolare formata con la brutale uccisione di George Floyd. E' la vecchia tecnica del depistaggio che continua a funzionare, Cristoforo Colombo!

Ruggero Alcanterini

Il rombo.6

assai ridotta, con una gittata massima di 5.000 metri. Può essere utilizzato per la difesa di piccoli obiettivi sensibili e posizionato in postazioni irraggiungibili per altri sistemi antiaerei.

Presentato al poligono militare di Monte Romano nel 1988 - insieme al carro armato C-1 *Ariete*, alla blindo pesante B-1 *Centauro* e alle blindo leggere *Puma* - il SIDAM-25 è stato



acquisito in 275 esemplari.

Il SIDAM è un sistema d'arma semovente, su scafo M-113, quadrinato con 4 cannoni KBA da 25x137 mm, con una cadenza di tiro teorica pari a 2.440 colpi al minuto (la dotazione a bordo è di 640 colpi).

Viene impiegato per la difesa aerea a bassissima quota, portati da velivoli a velocità subsonica, come gli elicotteri, in un raggio di 2.000 metri.

Appare subito evidente che, dalla sua presentazione alla fine degli anni '80, il sistema era obsoleto, in quanto già allora i missili

controcarrucoli lanciabili dagli elicotteri (come per esempio gli AT-6 *Spiral*, trasportati dai Mil Mi 24 *Hind* hanno una gittata massima di 6 km), avevano una gittata superiore rispetto a quella dei pezzi da 25 mm. Inoltre non è dotato di un radar di scoperta che lo accompagni (il sistema di avvistamento e puntamento del bersaglio è di tipo ottico).

Negli ultimi anni, viste le scarse prestazioni, il SIDAM è stato posto in riserva, in attesa di una decisione da parte dello stato maggiore in merito ad un suo sostituto. Si potrebbe ripensare al DRACO, con pezzo da 76/62 mm in torretta su scafo *Centauro*, un sistema d'artiglieria con prestazioni balistiche assai elevate.

Lo Skyguard *Aspide* è un sistema missilistico a guida radar semi-attiva (con una gittata massima di 20 km) di fabbricazione nazionale - derivante dal missile aria-aria *Aspide* - posizionato in un lanciatore a sei celle. Data l'anzianità di servizio (oltre quarant'anni) si dovrebbe procedere alla sostituzione con il sistema italo-britannico superficie-aria di ultimissima generazione CAMM-ER, che, **dopo il rallentamento dovuto alla mancanza di fondi**, quest'anno, dovrebbe ripartire.

(di Tiziano Ciocchetti)



FRA COLOR CHE SON SOSPESI

Quella di riaprire le discoteche permettendo il ballo solo a distanza è davvero comica. Impossibili il liscio e i lenti. Per i balli tipo shake un metro basterebbe, ma come garantire l'assenza di scontri fra coppie diverse? Far ballare i clienti su croci dipinte per terra col divieto di spostarsi? Un'idiozia. Ma una cuccagna per le pattuglie mandate a multare. Perché il trucco è lì, nella corresponsabilità del gestore. Viene multato anche lui, non solo i ballerini, perché costoro sono spesso nullatenenti, non ci spremi molto. Il gestore invece, per paura che gli chiudano il locale anche solo per qualche giorno, paga. Ecco come si fa a creare per legge milioni di sceriffi gratuiti, di poliziotti obbligati senza alcuna ricompensa (anzi, rimettendoci) a sorvegliare, redarguire, minacciare, far smettere, scacciare al posto di forze dell'ordine stipendiate per quello. Hanno tentato di fare lo stesso coi commercialisti sulle evasioni fiscali, e lo fanno già con i padroni dei cantieri edili sulla presenza di manodopera in nero. Tutti corresponsabili in solido, tutti costretti a fare gli ispettori gratis al posto dello Stato, tutti (ed è quello lo scopo principale) multabili e multati. Tutti spioni, tutti infami, tutti obbligati a chiamare la pattuglia e denunciare chi non ha la mascherina, chi ha baciato la morosa, chi ha spostato la sedia, chi ha ballato un lento, chi ha fumato una cicca sulla soglia. Ma se lo fanno (e per fortuna molti coraggiosi si rifiutano) lo fanno solo per paura di essere multati. È come per gli autovelox: in teoria dovrebbero salvare vite, in pratica sono solo bancomat dei comuni, addirittura calcolati nei bilanci preventivi. Vergognarsi un po'?

collino@cronacaqui.it

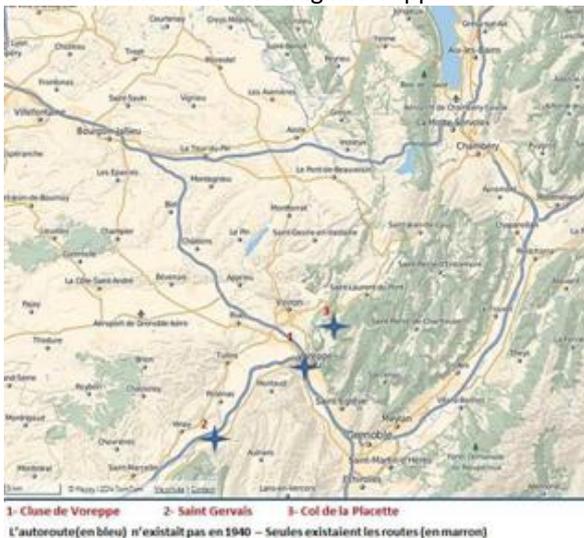
Il rombo.7

La grande storia dell'artiglieria francese

IL RUOLO DELL'ARTILLERIA NELLA BATTAGLIA DI VOREPPE NEL GIUGNO 1940

Il 12 maggio 1940 l'esercito tedesco lanciò un'offensiva preparato con cura in direzione di Sedan e dopo aver attraversato la MEUSE in una regione con difficile accesso ad ARDENNES e apre una grande breccia a ovest della linea Maginot (includere le ultime difese sono a livello lussemburghese).

Questo colpo audace dovuto allo stratega von MANSTEIN ed eseguito dalle divisioni corazzate del generale GUDERIAN rese possibile perforare la parte anteriore del fronte mettendo fuori combattimento le nostre migliori truppe.



Da lì, GUDERIAN si precipita verso la MANICA e taglia tagliando la ritirata delle forze franco-britanniche impegnate nel territorio belga.

Il 20 maggio i carri armati tedeschi sono ad Abbeville, sul mare.

La disorganizzazione del nostro esercito è totale, la formazione di un nuovo fronte sulla SOMME all'inizio di giugno non cambierà assolutamente il disastro. Per l'esercito tedesco sarà quindi facile inseguire le nostre truppe con rapide azioni di guerra completando l'accerchiamento.

Il 15 Giugno le avanguardie tedesche raggiungono la LOIRA ed il 19 giugno sono alle porte di LIONE dove avviene l'eroico combattimento di MONTLUZIN.

Da lì, con una operazione a ventaglio i tedeschi

puntano verso le alpi e la Provenza.

Di lì a pochi giorni una colonna tedesca si presenta ai piedi delle Alpi dove si trovano di fronte elementi della 27° Brigata alpina agli ordini del generale CARTIER.

La località di VOREPPE, che per la sua situazione particolare all'ingresso al Cluse che dà accesso a GRENOBLE è luogo perfetto per organizzare la resistenza.

Generale OLRY si vede affidare la difesa avanzata di GRENOBLE in questa porta situato tra le propaggini del BEC de L'ECHAILLON (lato Vercors) e le montagne del GRAND-RATZ (lato Chartreuse).

Questi due punti predominanti si affacciano sulla valle dell'ISERE di circa 500 m.

L'impianto difensivo è agli ordini del generale OLRY composto da 500 uomini (fanti, artiglieri e pionieri senegalesi) che può contare soprattutto sulle due batterie miste da 65 e 75 mm. comandato dal colonnello BRILLATSAVARIN, ha due batterie miste da 65 e 75 installate sulle alture del BEC de L'ECHAILLON e il presidio di VOREPPE. Aggiunto a questo, di fronte a destra del dispositivo ci sono, un battaglione del 142° Reggimento di fanteria e due pezzi di 47 mm. Di marin.



batteria del 404 RDCA

Domenica 23 giugno all'alba arrivano 150 veicoli blindati del 3e Panzer-Régiment e un centinaio di motociclisti che vengono immediatamente fermati dal fuoco incrociato delle batterie.

I tedeschi sorpresi prendono una pausa. Un'ora più tardi i panzer tornano alla carica ma di nuovo la risposta è molto efficace.

I carri armati alla fine si ritirano e l'intero schieramento si ritira nella località di RIVES, lasciando sul terreno diverse vittime e due carri armati distrutti.

Nel pomeriggio l'artiglieria tedesca bombarda VOREPPE dalle altezze di RIVES. Molte case sono

Il rombo. 8

distrette e il seminario minore è particolarmente danneggiato da oltre duecento colpi.

Il giorno successivo, i tedeschi fanno un nuovo tentativo con una ventina di carri armati e due compagnie di fanteria arrivate di rinforzo.

Attaccano intorno alle 17:00 che però viene contrastato dalle batterie da 105 e 155 mm. appartenenti al 104 ° RAL, arrivarono in gran fretta nella notte tra il 23 e il 24 giugno dalla regione di GAP e installato sul belvedere di BEC de L'ECHAILLON. Questa nuova potenza di fuoco aiuta a respingere sicuramente



l'attacco tedesco.

L'artiglieria va forte ma i tedeschi non hanno alcuna intenzione di lasciarsi sfuggire un boccone tanto polposo ed in piena di notte, il nemico ha tenta una nuova manovra offensiva cercando di passare sul lato della Chartreuse verso il Col de la PLACETTE.

Lo scontro è violentissimo ma nonostante la resistenza dei fanti e dei pezzi i tedeschi occupano il villaggio di SAINT-JULIEN DE RATZ ed infine raggiungono il Col de la PLACETTE dove gli scontri continuano molto violenti.

La notte tra il 24 e il 25 giugno è arrivato nel Comando tedesco un messaggio: "Armistizio

Il generale Frère decora la bandiera del 2/404

all'01: 35. Sospendere tutti i movimenti. Le truppe rimarranno temporaneamente lì".

In effetti, fu la sera del 24 giugno era stato firmato anche l'armistizio tra il Francia e Italia.

Così finì la battaglia di VOREPPE. La porta sulla strada di GRENOBLE ha tenuto e gli invasori non ebbero successo e permettendo alla capitale del Delfinato di sfuggire all'occupazione.

Va inoltre ricordato che dal 10 giugno la data del dichiarazione di guerra di Mussolini alla Francia, decisione presa con grande disperazione del popolo italiano, gli altri due reggimenti di artiglieria alpina, la 93a RAM e la 154a RA, si distinsero in QUEYRAS, nella regione di BRIANCONNES e nell' ALTA MAURIANA.

Quindi l'esercito delle Alpi ha adempiuto magnificamente il suo missione non arrendendosi su alcun fronte ed evitando d'essere eliminato dalle Forze tedesche e italiane .

J-D DALLO (Bullettin du U.A.L.R.)



Esercito svizzero: sempre meno soldati mantengono l'arma dopo la fine del servizio



“Riporta con te la tua arma una volta completato il servizio militare”. Questa tradizione sembra perdere slancio, secondo i dati ufficiali dell'esercito lvetico. Dal 43% nel 2004, il numero di

reclute che scelgono di portare a casa un fucile o una pistola è sceso del 13% nel 2018.

Il soldato svizzero non appare più così attaccato alla sua arma di servizio. Secondo i dati ufficiali dell'esercito, negli ultimi 15 anni c'è stato un declino particolarmente marcato. Il numero di reclute che hanno deciso di mantenere l'arma di servizio è diminuito del 30%.

Nel 2004, poco meno della metà di loro ha portato a casa i fucili (43%). L'anno seguente erano già solo il 29%. Questo marcato calo in appena un anno è facilmente spiegabile, secondo il Tages-Anzeiger che ha condotto il sondaggio. In effetti, dal 2005, il “congedato” ha dovuto pagare per mantenere l'arma di servizio, vale a dire 100 franchi per un fucile e 30 franchi per una pistola.

Quindi, nel 2010, i nuovi regolamenti hanno nuovamente ridotto il numero di armi riportate in casa. I soldati devono pertanto avere un permesso di acquisizione di armi e aver sparato durante i tre anni precedenti la fine del servizio obbligatorio. Dall'introduzione di queste misure, il numero di soldati che hanno deciso di conservare le loro armi da prescrizione è aumentato dal 30 al 15%.



Da allora, questa tendenza è rimasta stabile. Nel 2018, un totale di oltre 3.000 armi (2.287 fucili e 811 pistole) andarono nelle case delle ex reclute, vale a dire il 13%.

Aumento del ritorno di armi

Le armi da prescrizione che rimangono a casa dopo il servizio obbligatorio sono quindi meno numerose di quelle che vengono riportate negli arsenali della polizia e dell'esercito ogni anno. Raccoglie circa 18 tonnellate di armi in media ogni anno, l'equivalente di 4.000 fucili. Queste cifre rimangono una stima, sapendo che l'esercito non comunica cifre precise sul volume esatto e sul tipo di armi.



Secondo i dati raccolti dal giornale di lingua tedesca, il numero di armi segnalate alle varie forze di polizia cantonali è rimasto sabbioso. Il Cantone di Zurigo recupera circa 3,5 tonnellate ogni anno. La polizia di Berna conta ogni anno tra 2.000 e 3.000 rimpatri, la polizia di Basilea 100, la sua controparte argentina 900 e la polizia di San Gallo 500. Tutte le armi recuperate vengono quindi distrutte.

I PIU' ... MUSCOLOSI

Se la pace mondiale è generalmente diminuita nell'ultimo anno, secondo il Global Peace Index 2020, prodotto dall'Institute for Economics and Peace (IEP), il numero di morti per terrorismo ha continuato a scendere -



Il numero di morti per terrorismo ha continuato a poco più di 8.000 nel 2019, a fronte del picco di 33.555 nel 2015 - le proteste violente sono aumentate, in particolare in Cile e Hong Kong. Il numero di disordini civili è raddoppiato dal 2011, con 96 paesi che hanno contato almeno una manifestazione violenta nel 2019, secondo il centro studi australiano con sede a Sydney.

I disordini riflettono una tendenza a lungo termine, poiché le rivolte in tutto il mondo sono aumentate del 282% negli ultimi dieci anni, mentre gli scioperi generali sono aumentati dell'821%. E la pandemia di coronavirus non sembra aiutare. "Le pressioni fondamentali dell'ultimo

decennio su conflitti, pressioni ambientali e lotta socio-economica, rimangono di attualità. È probabile che l'impatto economico della crisi di Covid-19 amplifichi queste tensioni a causa di crescente disoccupazione, crescente disuguaglianza e peggioramento delle condizioni di lavoro ", avverte Steve Killelea, direttore esecutivo del PEI.

Inoltre, la pandemia può potenzialmente "invertire anni di sviluppo socioeconomico", esacerbare le crisi umanitarie e peggiorare i conflitti già esistenti, osserva il gruppo di esperti. A causa dell'impatto economico del contenimento, gli aiuti internazionali possono essere ridotti quando le economie dei paesi membri dell'OCSE si contraggono. Anche i contributi alle operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite potrebbero diminuire drasticamente, dopo essere aumentati nel 2019.



In ogni caso è indubbio che la pandemia di Covid-19 rappresenti il rischio di "carezza alimentare" globale. Allo stesso tempo, la crisi del prezzo

economica e la caduta del petrolio possono avere un'influenza positiva sulle guerre per procura, che sono diventate più difficili da finanziare. "L'attività dell'Arabia Saudita in Yemen, l'intervento russo e turco in Siria e il sostegno dell'Iran alle milizie, come Hezbollah, saranno tutti esempi notevoli da seguire nel prossimo anno", sottolinea l'IEP.



Mentre la pace si è "deteriorata" negli ultimi dieci anni, la militarizzazione è in declino in tutto il mondo, con 100 stati che hanno ridotto le spese militari dal 2008. Anche il numero di paesi importatori ed esportatori di armi è sceso a livelli mai visti dal 2009.

Il PEI valuta la militarizzazione di ciascun paese attraverso sette criteri: spese militari in percentuale del PIL, numero di individui delle forze armate per 100.000 abitanti, volume di armi convenzionali importate ma anche esportate per 100.000 abitanti, il contributo finanziario alle missioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite, le capacità di armamenti pesanti e nucleari e, infine, la facilità di accesso alle armi leggere e di piccolo calibro. Ecco, secondo la sua valutazione, i 10 paesi più militarizzati, a scendere, al mondo nel 2019: 10° Irak; 9° Libia; 8° Siria; 7° Arabia Saudita; 6° Oman; 5° Francia; 4° U.S.A.; 3° Corea del nord; 2° Russia; 1° Israele ! Niente male, verrebbe da dire anche se questo tipo d'indagine statistica dev'esser sempre presa con le pinze.

Il PEI valuta la militarizzazione di ciascun paese attraverso sette criteri: spese militari in percentuale del PIL, numero di individui delle forze armate per 100.000 abitanti, volume di armi convenzionali importate ma anche esportate per 100.000 abitanti, il contributo finanziario alle missioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite, le capacità di armamenti pesanti e nucleari e, infine, la facilità di accesso alle armi leggere e di piccolo calibro.



M. Colombo

Le avventure di Caneparo



In trincea al riparo
se ne stava 'l Caneparo
che di certo non sapeva
tutto ciò che l'attendeva.

Già nel pieno della notte
cominciarono le botte;
eran belle cannonate
dagli austriaci sparate

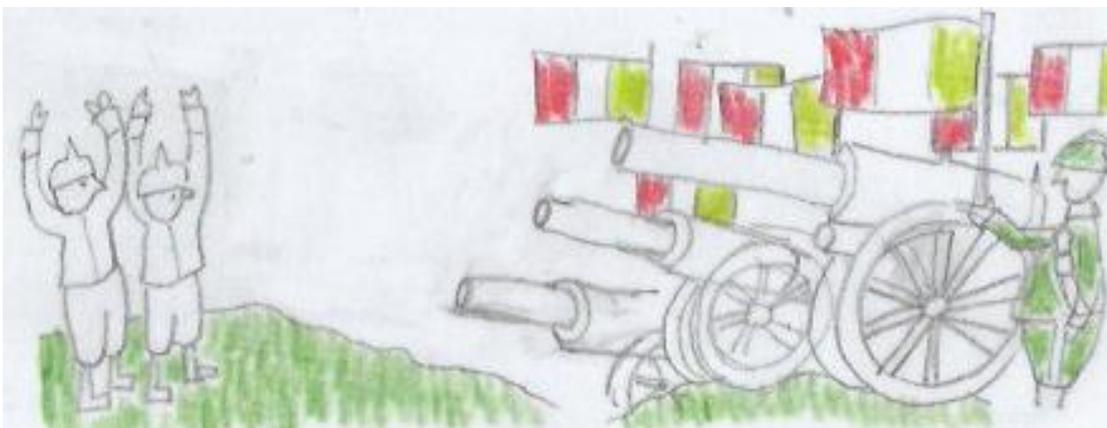
per dar modo ai loro fanti
di potarsi molto avanti,
applicando alle spicce
Il bel pian del Borevicce.



Che propone con effetto
una nuova Caporetto
e senza troppo faticare
lo Stivale conquistare

Il momento è assai propizio
quando all'alba del solstizio
quegli jagher baldanzosi
attaccaron numerosi

senza certo immaginare
ciò che vanno ad incontrare:
artiglieri, quelli nostri,
tutti pronti ai loro posti



e con bordate poderose
e forcelle minuziose
metteranno fuori gioco
tutti i crucchi col lor fuoco.

Fu battaglia vittoriosa
che il Vate senza posa
e con prodigo giudizio
ha chiamato "del Solstizio".

Fu 'na saga artiglieresca
e per tutti una gran festa
e ciò, sia ben chiaro,
fu grazì'anche al Caneparo



**Ricordando i fasti di ieri e di oggi ,
auguriamo a tutti gli artiglieri un felice**



15 giugno !

“Sempre e dovunque” ,naturalmente